

# Pranzo

In cinque anni il prezzo della pausa pranzo è più che raddoppiato: per un pasto tipo (pasta, acqua, caffè e gelato) si spendono 8,85 euro, il 109% in più rispetto al 2001. Secondo i calcoli di Federconsumatori e Adusbef per la pausa pranzo se ne va ogni mese il 17% di uno stipendio di 1.100 euro



## SCIOPERO DI OTTO ORE NELLE FILIALI UPIM

I dipendenti delle filiali Upim scioperano oggi otto ore contro la decisione di chiudere 15 punti vendita e avviare la procedura di mobilità per 445 persone. «La società - spiegano i sindacati - ha disdetto unilateralmente il contratto integrativo aziendale nel settembre 2005 e ha presentato il 9 maggio un documento nel quale proponeva un nuovo accordo a condizione di smantellare le norme contrattuali esistenti conquistate in 30 anni».

## NEL 2006 SEGNALE DI RIPRESA DEL MERCATO PUBBLICITARIO

Segnali di ripresa del mercato pubblicitario per il 2005, che ha segnato un incremento del 2,8% rispetto al 2004. Il trend positivo, stando ai dati dei primi tre mesi del 2006, dovrebbe proseguire anche per l'anno in corso, quando la crescita complessiva su base annua dovrebbe attestarsi intorno ad un +2,9%. Dopo un periodo di stallo, tra il 2001 ed il 2003, il mercato pubblicitario torna a correre facendo registrare sul quinquennio 2001-2005 una crescita di oltre il 5%.

# L'aumento dei tassi spaventa le Borse

L'allarme della Federal Reserve sull'inflazione e la Bce gelano l'Europa: persi 145 miliardi

di Marco Ventimiglia / Milano

**BUFERA DALL'AMERICA** Una gran brutta giornata per le Borse europee, resa ancor più brutta dalla consapevolezza che oltre a non essere la prima di questa agitata primavera della finanza con tutta probabilità non sarà l'ultima. In una seduta segnata dalle pa-

role del neopresidente della Federal Reserve, Ben Bernanke - pronto ad effettuare l'ennesima stretta sulla politica monetaria americana in caso di crescita dell'inflazione - i mercati del Vecchio Continente hanno visto andare in fumo 145 miliardi di euro quanto a capitalizzazione complessiva, colpiti soprattutto dalle perdite nei settori minerario, finanziario e del trasporto aereo.

A fine contrattazioni, l'indice Dow Jones Stoxx 600 e l'Euro Stoxx 50 - l'indicatore di riferimento per le aziende dell'area della moneta unica - hanno ceduto il 2% malgrado la discesa pomeridiana, a New York, del costo del petrolio greggio sceso dell'1,7% a quota 71,40 dollari al barile dopo i primi scambi. Ma sulle Borse continentali, come da qualche settimana a questa parte, hanno pesato in maniera determinante i timori per una nuova stagione di rialzi del costo del denaro da parte della Fed alimentati, come detto, dall'intervento di Bernanke dinanzi alla platea della American Bankers Association di Washington.

«L'economia statunitense - ha spiegato il numero uno della Banca Centrale - è in una fase di transizione e le spese al consumo segnano un rallentamento mentre l'inflazione appare muoversi sulla fascia massima tollerabile». E proprio il riferimento al caro vita è stato cruciale: «Se questi livelli saranno ancora sostenuti - ha sottolineato Bernanke - non potranno più essere considerati

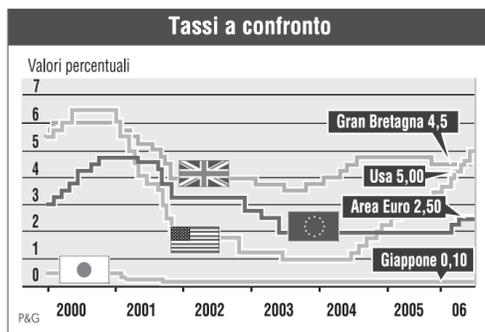
come compatibili con la stabilità dei prezzi. L'economia in fase di transizione richiede una politica monetaria attenta agli sviluppi dell'outlook economico».

Insomma, la Fed è intenzionata a muoversi in linea con le indicazioni che emergeranno dai prossimi dati macroeconomici tanto che «un esame specifico sarà riservato all'inflazione e ai suoi sviluppi a medio termine». Considerazioni che lasciano aperta la porta ad un rialzo dei tassi di interesse a partire già dal prossimo appuntamento del Federal Open Market Committee del 28-29 giugno e che, di conseguenza, hanno scatenato le preoccupazioni degli investitori su entrambe le sponde dell'Oceano Atlantico.

In Europa, come detto, non si è salvato praticamente nessuno. Fra le principali piazze finanziarie del Vecchio Continente la peggiore è risultata Parigi che ha lasciato sul terreno il 2,40%. Ma non molto meglio è andata a Francoforte che ha perso il 2,11%. Londra e Madrid si sono invece attestate su flessioni fra il punto e mezzo e i due punti percentuali, una tendenza peraltro comune alla Borsa milanese che ha chiuso la seduta segnando un arretramento dell'1,85% del Mibtel.

Nel dettaglio, spiccano i forti rallentamenti delle aziende energetiche, con Tenaris in flessione del

**In ribasso anche Wall Street, ma Dow Jones e Nasdaq a fine giornata riducono le perdite**



5,2%, Saipem del 4,4% e Eni del 2%. Molto male Alitalia (-4,7%), mentre la giornata non ha riservato nulla di buono anche al comparto bancario con Mediobanca il 3,25, Fideuram il 3%, Capitalia il 2,5%, Mps il 2,4%, Intesa il 2,3% e Unicredit il 2,2%.

Segno meno pure per le compagnie assicurative: Generali è arretrata del 2,5%, Alleanza del 2,4%, Fondiaria-Sai il 2,8% e Ras il 3%. Infine, aria pesante pure per i titoli editoriali frenati soprattutto da Seat (-2%), Mediaset (-2,15) e Mondadori, scesa del 2,9%.



Wall Street Foto di Peter Foley/Ansa

## AUTOSTRADE-ABERTIS

Di Pietro coinvolge il Consiglio di Stato

**Nel giorno dell'incontro** tra Autostrade e Anas il ministro delle Infrastrutture, Antonio Di Pietro, ha chiesto al Consiglio di Stato un parere urgente sulle possibilità di intervento del dicastero in merito alla fusione tra la società italiana e la spagnola Abertis. A riferirlo è lo stesso Di Pietro in una nota che ha fatto seguito all'incontro con il presidente dell'Anas Vincenzo Pozzi. «In particolare - riferisce una nota - è stato sottoposto il caso per sapere se l'operazione debba essere assoggettata ad approvazione del ministero delle Infrastrutture, come sarebbe dovuto essere (e non è stato) al tempo della passata concessione tra Autostrade e Autostrade per l'Italia». «Ho dato al Presidente di Anas i paletti per la salvaguardia dell'interesse pubblico che il Ministero delle Infrastrutture intende porre, affinché la fusione Autostrade-Abertis non sia una mera questione finanziaria per interessi privati». «Sono più che convinto - scrive ancora Di Pietro - che le privatizzazioni e le liberalizzazioni del mercato aiutino la concorrenza e quindi la crescita economica del Paese. Ma, nel caso in specie - spiega il ministro - si sta prospettando un'operazione che più che di liberalizzazione sembra essere di trasferimento di concessioni, che, a suo tempo, hanno trasformato un monopolio pubblico in un monopolio privato, portando così la questione a guadagno esclusivo di soli interessi finanziari». Autostrade sconta anche il parere negativo dei tre saggi nominati proprio dall'Anas che mette a rischio il progetto di fusione». Mercoledì 14 giugno un nuovo incontro.

# Crac Parmalat: Tanzi pensa di essere innocente

L'ex patron di Collecchio si presenta a sorpresa al processo: tutta la colpa è delle banche

di Susanna Ripamonti

**TANZI** È arrivato a sorpresa all'Auditorium Paganini, alla periferia di Parma, dove da due giorni è iniziata l'udienza preliminare per il processo che dovrà accertare cause e responsabilità del crack di Parmalat. Calisto Tanzi, ritenuto il principale responsabile del crollo, di cui hanno fatto le spese migliaia di risparmiatori che avevano investito sui bond del colosso di Collecchio, è stato dimesso dall'ospedale in cui era ricoverato per dei controlli e si è presentato al processo. Con l'intenzione di parlare, anche se per ora, in attesa che si entri nel vivo, si limita a esternare coi giornali-

sti, fuori dall'aula. E come ha fatto a Milano, come ha scritto nelle sue memorie difensive, resta fermo sulla sua linea di attacco alle banche: sono loro responsabili del crack, loro che hanno tenuto in vita Parmalat col polmone artificiale, loro che hanno truffato i risparmiatori vendendo consapevolmente titoli che erano carta straccia. «Da questo processo - dice - mi aspetto solo una cosa: l'accertamento della verità». E la verità a cui al-

**La responsabilità per i quarantamila risparmiatori truffati è di chi ha venduto i bond**

lude Tanzi è custodita negli ultimi documenti acquisiti dai pm, cinque dvd appena depositati: «Credo sia molto interessante, utile, se non addirittura indispensabile acquisire gli atti che riguardano i rapporti tra le banche e la Parmalat». A chi gli chiedeva quali fossero le responsabilità delle banche, Tanzi ha risposto: «Sono i giudici che devono accertare se le banche sono o meno responsabili. I rapporti sono tutti in quei cinque dvd». Ma lui un parere ben preciso ce l'ha. A proposito dei bond e ai quaranta mila risparmiatori che si sentono traditi dice: «La Parmalat non c'entra niente, la responsabilità è di chi li ha venduti». L'ex patron del gruppo, dunque, torna ad attaccare le banche, posizione non nuova, cui fa sponda la volontà del pm, Vincenzo Pic-

ciotti, che ha chiesto al giudice dell'udienza preliminare, Domenico Truppa, di acquisire gli atti delle inchieste sugli istituti di credito compiuti dalla Guardia di Finanza. E anche se Tanzi non può scaricare tutte le responsabilità sulle banche, dato che i suoi più stretti collaboratori hanno messo a verbale che lui «sapeva tutto» anche l'accusa punta il dito contro il sistema bancario. Il nocciolo della tesi accusatoria sta nella diagnosi fatta dal professor Al-

**La situazione di indebitamento era giunta a livelli superiori ai tassi di interesse usurari**

berto Nobolo consulente dei pm: «Il gruppo Parmalat non era governato dagli azionisti ma da finanziatori esterni». Nella sua perizia ha tra l'altro scritto che la situazione di indebitamento della Parmalat Finanziaria era a livelli allarmanti, superiori ai tassi di interessi «usurari», tassi che, secondo Nobolo, partivano dal 24,30%. Un documento che la difesa Tanzi utilizza per scaricare sulle banche le principali responsabilità, e ribadire che il patron di Collecchio «non ha mai saputo o avallato la vendita di bond ai risparmiatori». Da Tanzi ancora un paio di battute. È emozionato? «È normale». Come sta? «Sono in piedi». Quanto al destino di Parmalat ha constatato: «Sta andando avanti, sta continuando. Ai consumatori posso solo dire di continuare a consumare i prodotti».

# «Con Draghi nuovo clima, Banca Intesa può fare un'aggregazione»

Il presidente della Fondazione Cariplo, Guzzetti: «Se ci verranno presentate proposte noi non ci tireremo indietro». Ma nega trattative con Capitalia

di Laura Matteucci / Milano

«Banca Intesa deve e può fare un'aggregazione». Ne è convinto Giuseppe Guzzetti, il presidente di Fondazione Cariplo, che è tra i principali azionisti di Intesa con il 9% circa, spiegando come sia assoddata la «necessità di ulteriori aggregazioni nel sistema bancario». «Se ci vengono offerte proposte - aggiunge - Fondazione Cariplo non si tirerà indietro, farà la sua parte purché, nazionali o transnazionali che siano, siano buone aggregazioni con buoni progetti industriali». Il clima in materia, del resto, è notevolmente cambiato. Le novità introdotte dal governatore della

Banca d'Italia Mario Draghi, in particolare l'eliminazione dell'autorizzazione preventiva per le operazioni di fusione e aggregazione, «cambiano il panorama», dice ancora Guzzetti, che valuta «molto positivamente, così come anche le altre cose che ha detto» il primo intervento di Draghi all'assemblea dell'istituto, qualche giorno fa. «Alcuni anni fa - ricorda Guzzetti - due grandi gruppi bancari erano in condizione di realizzare un'operazione ma, sapendo che la risposta sarebbe stata negativa, ci si fermò prima ancora di varcare il portone di via Nazionale. E questo no-

nostante gli azionisti, le Fondazioni in particolare, fossero d'accordo». Del governatore, Guzzetti ha apprezzato anche le precedenti dichiarazioni, quelle rese al Forex di Cagliari, quando aveva auspicato che si superassero «personalismi e campanilismi» per consolidare il settore bancario: «Draghi - dice il presidente della Fondazione - è una persona che pesa e misura le parole. Se ha usato quelle parole, parlava a ragion veduta. Noi non siamo né personalisti né campanilisti». Quanto al ruolo della Fondazione in un'eventuale aggregazione di Banca Intesa, «noi - dice ancora Guzzetti - siamo azionisti fi-



Giuseppe Guzzetti Foto Ansa

**Nel 2005 distribuiti fondi per per 155,8 milioni di euro Non ci saranno altre dismissioni**

nanziari e non abbiamo interessi contrastanti con altri azionisti». Gli unici due interessi della Fondazione, chiarisce, sono «che il patrimonio cresca e che ci siano buoni dividendi: da quando è arrivato Passera (amministratore delegato di Intesa, ndr) i dividendi sono cresciuti». E «il patto di sindacato (di cui Cariplo fa parte) è d'accordo sul fatto che Intesa debba fare aggregazione e crescita», precisa ancora Guzzetti. Ancora una smentita per quanto riguarda il dossier Capitalia: «Non mi risultano trattative - dice - Si sono inventati un'opa ostile che non è mai esistita», ricordando che lo stesso presidente di Intesa, Giovanni Bazoli, aveva

dichiarato che «non avrebbe mai fatto un'opa su Capitalia: credo che a Bazoli si possa credere». Crescono intanto i fondi erogati dalla Fondazione che, forte di un avanzo di 441,9 milioni di euro, ha distribuito nel 2005 155,8 milioni di euro, in netta crescita rispetto ai 135,3 del 2004. Il programma non prevede nessuna ulteriore dismissione di pacchetti azionari a breve termine, dopo quelle dei mesi scorsi, in particolare l'intera partecipazione nel San Paolo Imi. Resta comunque una parte azionaria superiore del 5% rispetto agli obiettivi, ma la parte del leone la fa il 9,269% in Banca Intesa, pari al 23% del patrimonio.

## Fondi, a maggio crollano gli azionari

**Continua anche in maggio** l'andamento negativo della raccolta dei fondi comuni di investimento promossi da intermediari italiani ed esteri. Il dato provvisorio mette in evidenza deflussi per 5,2 miliardi di euro. Mentre il patrimonio complessivo investito in fondi è stato pari a 598 miliardi di euro. I Fondi Flessibili, positivi da ormai 5 mesi, mettono a segno una raccolta di più 3,8 miliardi. Segno positivo e andamento di raccolta in crescita anche per i Fondi Hedge con più 678 milioni. Dopo alcuni mesi di raccolta positiva compare il segno meno nella raccolta dei prodotti Azionari e dei prodotti Bilanciati.